



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE SAN VERO MILIS

Via Umberto I n. 12 - 09070 - SAN VERO MILIS

Tel. 0783 53670 - C.F. 90027760959 codice univoco UFG2N4

Codice IPA istsc_oric81200v e-mail oric81200v@istruzione.it pec oric81200v@pec.istruzione.it

sito web: www.icsanveromilis.edu.it

PROTOCOLLO DI ISTITUTO

Gestione dei comportamenti problema e delle crisi comportamentali



Tutte le emozioni sono importanti:
ci aiutano a capire chi siamo. ❤️

La scuola costituisce il primo contesto educativo formalizzato in cui il bambino si confronta con un ambiente strutturato, con regole condivise e con una pluralità di relazioni significative. Nelle diverse fasi dello sviluppo, il bambino è impegnato nella costruzione delle proprie competenze emotive, relazionali e comunicative, competenze che risultano ancora in fase di consolidamento e che, pertanto, possono manifestarsi attraverso comportamenti disorganizzati, impulsivi o apparentemente oppositivi.

I comportamenti problema non devono essere interpretati come atti volontari di disobbedienza, ma come espressione di una difficoltà nella gestione degli stati interni, nella comunicazione dei bisogni o nell'adattamento alle richieste del contesto. In questa prospettiva, il comportamento assume una funzione comunicativa e diventa un indicatore prezioso per comprendere il funzionamento del bambino.

Il presente protocollo nasce dalla necessità di fornire all'intero istituto un quadro di riferimento condiviso, capace di orientare l'azione educativa in modo coerente, intenzionale e non improvvisato. Esso si configura come uno strumento operativo, ma anche come un documento pedagogico, volto a promuovere una cultura educativa fondata sulla comprensione, sull'inclusione e sulla prevenzione.

Il presente protocollo si inserisce all'interno delle azioni previste dal Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) e si configura come strumento operativo volto a garantire coerenza, efficacia e continuità negli interventi educativi.

Esso risponde alla necessità di:

- **uniformare le modalità di intervento tra i diversi attori scolastici;**
- **promuovere una gestione consapevole e non improvvisata delle situazioni critiche;**
- **tutelare il benessere del bambino e del gruppo classe;**
- **favorire processi inclusivi.**

2. QUADRO PEDAGOGICO DI RIFERIMENTO

L'approccio adottato dall'istituto si fonda su una visione sistemica del comportamento, in cui ogni azione del bambino è contestualizzata all'interno di un ambiente relazionale e ambientale che ne influenza l'emergere e l'evoluzione. In questa prospettiva, il comportamento non viene mai analizzato in modo isolato, ma in relazione agli antecedenti e alle conseguenze che lo determinano e lo mantengono.

Un elemento centrale è il concetto di autoregolazione emotiva. I bambini, a partire dall'età prescolare, non possiedono ancora strategie autonome per gestire emozioni intense come rabbia, frustrazione o ansia. Pertanto, è l'adulto a svolgere il ruolo di regolatore esterno, fornendo contenimento, modellamento e guida.

È fondamentale comprendere che le situazioni di crisi non si verificano esclusivamente in presenza di alunni con disabilità o comportamenti aggressivi. Questi momenti possono accadere a tutti i bambini, anche in fasi normali della vita, in risposta a stress o cambiamenti. Questo richiede un cambiamento di prospettiva: l'adulto non interviene per "correggere" il comportamento, ma per insegnare competenze. La crisi non è vista come un fallimento, ma come un'opportunità educativa ad alta intensità, utile per sviluppare abilità emotive e relazionali.

3. DEFINIZIONE E FUNZIONE DEL COMPORTAMENTO PROBLEMA

Un comportamento può essere definito problematico quando si manifesta con una frequenza elevata, un'intensità marcata o una durata prolungata tale da interferire in modo significativo con il benessere psicofisico del bambino, la sua partecipazione attiva alle attività quotidiane (scolastiche o ludiche) e la sicurezza propria o degli altri. Ad esempio, un bambino che lancia ripetutamente oggetti non solo rischiando infortuni, ma può anche isolarsi dal gruppo, perdendo opportunità di apprendimento sociale. Tuttavia, ciò che appare problematico "in superficie" – come urla, aggressività o ritiro – è spesso il sintomo visibile di un processo interno complesso, radicato in bisogni non espressi, esperienze passate o difficoltà emotive.

I bambini, nell'età prescolare e scolare, non dispongono ancora di un vocabolario emotivo maturo o di strategie cognitive avanzate per articolare sentimenti come paura, tristezza o rabbia. Di conseguenza, si ricorre a comportamenti problematici come forma di comunicazione non verbale, un "linguaggio alternativo" per segnalazione disagio o richieste. Questo approccio si basa sul principio che ogni comportamento ha una funzione adattiva, anche se disfunzionale nel contesto attuale. Analizzando queste funzioni attraverso un modello come l'ABC (Antecedente-Comportamento-Conseguenza), è possibile decodificarle e intervenire in modo mirato.

Le funzioni principali dei comportamenti problematici includono:

Attirare l'attenzione : Il bambino può agire in modo provocatorio per ottenere una reazione dall'adulto, indipendentemente dal segno. Una sgridata, un rimprovero o anche un "no" energico vengono percepiti come "riconoscimento", meglio del silenzio. Esempio: un bimbo che strilla durante una lezione per essere "visto" da un insegnante sovraccarico.

Evitare o sfuggire a situazioni stressanti : Quando una richiesta appare troppo ardua, il bambino può esplodere in pianti o opposizioni per "scappare" dal fallimento percepito. Questo è comune in contesti di ansia da prestazioni, dove il comportamento eccessivo funge da "scudo protettivo".

Ottenere oggetti, attività o privilegi : Attraverso pianti manipolativi o negoziazioni aggressive, il bambino impara che certi comportamenti "pagano" dividendi immediati. Questo rafforza le dinamiche relazionali sbilanciate nell'ambiente educativo, dove l'adulto rischia di cedere per "ritmo immediato".

Regolare stati emotivi disregolati : Molti comportamenti emergono come tentativo di auto-regolazione di emozioni travolgenti, come ansia, frustrazione o rabbia repressa. Un bambino iperattivo potrebbe "scaricare" la tensione motoria, mentre uno avversario regola il sovraccarico sensoriale.

Comprendere la funzione specifica del comportamento è il pilastro di un intervento educativo efficace. Senza questa analisi – che richiede osservazione sistematica (notare antecedenti e conseguenze) e dialogo con il bambino – le risposte rischiano di essere superficiali o controproducenti: punizioni generiche possono intensificare l'ansia, mentre rinforzi incoerenti perpetuano il ciclo. Al contrario, un approccio funzionale prevede:

Osservazione e ipotesi : Registrare pattern (es. "il comportamento X si verifica prima di Y").

Coinvolgimento empatico : Chiedere "Cosa provi ora?" per validare le emozioni.

Insegnamento di alternative : Modellare comportamenti pro-sociali.

Adattamento ambientale : Ridurre i trigger (es. istruzioni chiare, pause sensoriali).

Collaborazione : Coinvolgere famiglia e specialisti per un supporto olistico.

In questo modo, si trasforma il problema in opportunità di crescita, promuovendo un ambiente di apprendimento positivo e inclusivo dove ogni bambino si sente compreso, sicuro e competente.

L'obiettivo finale? Non reprimere il comportamento, ma estinguere la sua funzione rendendola obsoleta attraverso relazioni solidali e strategie proattive.

4. LA PREVENZIONE COME STRATEGIA PRIORITARIA

La prevenzione rappresenta il fulcro strategico di questo protocollo educativo. Intervenire prima che un comportamento problematico si manifesti in forma acuta non solo si rivela più efficace in termini di risultati a lungo termine, ma risulta anche più rispettoso dei tempi di sviluppo, dei bisogni emotivi e delle risorse del bambino. Invece di spegnere gli "incendi" già divampati, si investe in un approccio proattivo che riduce l'escalation, minimizza lo stress per tutti gli attori coinvolti e favorisce l'autonomia del bambino. Studi in psicologia dello sviluppo (es. modelli di Positive Behavior Interventions and Supports, modelli di supporto positivo al comportamento PBIS) confermano che la prevenzione riduce del 50-80% l'incidenza di crisi comportamentali.

4.1 Ambiente Educativo Strutturato: la base della prevenzione.

Un ambiente educativo ben strutturato è il primo e il più potente fattore preventivo. Elementi come la chiarezza degli spazi, la prevedibilità delle routine e la coerenza delle regole creano un contesto rassicurante, dove il bambino si sente orientato, sicuro e competente.

- Chiarezza spaziale : evita caos visivo; un'aula con percorsi chiari per il movimento riduce collisioni e frustrazioni, trasformando potenziali conflitti in flussi armoniosi.
- Regole di coerenza : regole semplici, visibili e applicate uniformemente da tutti gli adulti, prevengono confusione e test dei limiti.
- Benefici : riduce l'ambiguità, che spesso scatena ansia e disorganizzazione.

4.2 Il ruolo delle routine: ridurre l'incertezza.

Le routine svolgono quotidianamente una funzione cruciale, agendo come "ancore" psicologiche. Forniscono prevedibilità , permettendo al bambino di anticipare eventi e prepararsi mentalmente, riducendo significativamente i livelli di ansia e la probabilità di comportamenti disorganizzati.

Esempio: Annunciare "Tra 5 minuti finiamo" con un timer visivo per prevenire la crisi emotiva o crollo da separazione improvvisa.

4.3 Anticipazione dei cambiamenti: preparare al successo.

L'anticipazione è un elemento chiave per prevenire frustrazione e opposizione. Preparare il bambino ai cambiamenti – grandi (es. fine vacanze) o piccoli (es. passaggio da gioco a lezione) – attraverso supporti visivi (storie sociali, calendari) o verbalizzazioni empatiche trasforma potenziali crisi in opportunità gestibili.

5. OSSERVAZIONE SISTEMATICA DEI SEGNALI PRECOCI

L'osservazione sistematica dei segnali precoci permette interventi tempestivi, intercettando l'escalation sul nascere. Ignorarli equivale a perdere la finestra di opportunità per una de-escalation gentile. ***Ecco i segnali chiave da monitorare, con azioni associate:***

Espressione Precoci	Descrizione	Intervento Preventivo
<i>Irritazione</i>	Braccia tese, postura rigida, mascella serrata, sopracciglia aggrottate...	Offri pausa sensoriale , Proporre respiri profondi guidati, Dare uno spazio tranquillo e silenzioso, Usare una voce calma e lenta, Far stringere una pallina antistress, proporre acqua o una pausa bagno ...
<i>Aumento tono voce</i>	Voce più alta/acuta, parla velocemente, interrompe gli altri,	Guidarlo nel comprendere ed elaborare l'emozione: "Sembri arrabbiato, vuoi dirmi cosa non va?" Dare tempo per esprimersi senza interrompere. Parlare con tono calmo e rassicurante, proporre una pausa breve e tranquilla, ridurre richieste e stimoli nel momento di agitazione,
<i>Ritiro sociale</i>	Isolamento dal gruppo, sguardo basso, risposte brevi o assenti, postura chiusa o rannicchiata...	Avvicinati empaticamente: "Vieni a giocare con noi? O preferisci un momento solo?" Rispettare i tempi del bambino senza forzare, offrire una presenza calma e rassicurante, rinforzare ogni piccolo tentativo di partecipazione ...
<i>Movimenti irrequieti</i>	Scalpiccio, toccare oggetti ripetutamente, si alza spesso dalla sedia, dondola gambe o corpo, manipola materiali senza concentrarsi, ...	Reindirizza: "Facciamo un respiro profondo insieme". Proporre brevi pause motorie, dare incarichi pratici e di movimento, parlare con tono calmo e rassicurante, usare consegne brevi e chiare, offrire uno spazio tranquillo per ritrovare calma e concentrazione, ...
<i>Sguardo evitato</i>	Perdita del contatto oculare, si copre il viso, immobilità o chiusura corporea, fatica a seguire la conversazione, ...	Riduci stimoli: "Andiamo in un posto tranquillo". Parlare con tono basso e rassicurante, evitare richieste pressanti o troppe domande, lasciare tempo per riorganizzarsi, offrire una pausa, evitare il contatto oculare forzato, rinforzare il ritorno graduale all'interazione sociale, ...

Strumenti per l'osservazione : Diari comportamentali o app per tracking.

In sintesi, questa prevenzione multidimensionale non è un "extra", ma il motore di un'educazione inclusiva: trasforma rischi in resilienza, educatori in alleati proattivi e bambini in autori competenti del proprio benessere.

6. ANALISI DELLE FASI DELLA CRISI

Fase	Incontro educativo	Azioni dell'adulto da attuare	Comportamenti dell'adulto da evitare
Prevenzione	Ridurre la probabilità che il comportamento problema si attivi.	Organizzare spazi chiari e prevedibili, mantenere la routine stabile, anticipare i cambiamenti, usare supporti visivi, osservare i segnali precoci, rinforzare i comportamenti adeguati.	Lasciare il bambino nell'incertezza, cambiare continuamente regole e tempi, dare istruzioni confuse, intervenire solo quando la crisi è già esplosa.
Segnali principali	Intercettare il disagio prima dell'escalation.	Osservare irrigidimento, aumento del tono di voce, agitazione, ritiro, opposizione lieve; avvicinarsi con calma, semplificare la richiesta, proponendo una pausa o una scelta limitata.	Ignorare i primi segnali, insistere sulla prestazione, richiamare il bambino davanti al gruppo, aumentare la pressione.
Crisi lieve	Mantenere l'attivazione emotiva senza alimentarla.	Parlare poco e con tono calmo, ridurre gli stimoli, mantenere una presenza rassicurante, ripetere istruzioni brevi e chiare, favorire il recupero dell'autoregolazione.	Fare lunghi discorsi, rimproverare, alzare la voce, chiedere spiegazioni immediate, provocando ulteriore tensione.
Crisi Moderata	Garantire la sicurezza e ridurre l'intensità della reazione.	Mettere in sicurezza l'ambiente, mantenere una distanza adeguata, attendere che il bambino si calmi, usare frasi essenziali, chiedere supporto se necessario.	Bloccare con forza senza necessità, discutere, minacciare punizioni, reagire con rabbia, umiliare il bambino.
Crisi di gravità/acuta	Proteggere l'incolumità del bambino, dei pari e degli adulti.	Attivare il protocollo di sicurezza, allontanare oggetti pericolosi, chiedere aiuto secondo le procedure d'istituto, limitare gli stimoli verbali, documentare l'episodio.	Lasciare il bambino senza supervisione, rincorrerlo in modo impulsivo, intervenire fisicamente senza formazione, cercare di "vincere" lo scontro.

Dopo la crisi	Favorire il recupero e la rielaborazione educativa.	Ripristinare la calma, ricostruire l'accaduto in modo semplice, individuare i fattori che hanno favorito la crisi, condividere strategie con il team educativo e la famiglia.	Riprendere subito l'attività come se nulla fosse, punire a caldo, colpevolizzare, trasformare l'episodio in un fallimento personale.
----------------------	---	---	--

6.1 FASI DELLA CRISI

La crisi comportamentale non è un evento improvviso, ma un processo che si sviluppa attraverso fasi riconoscibili. Comprendere queste fasi consente all'adulto di modulare il proprio intervento in modo efficace.

Fase di attivazione (pre-crisi)

In questa fase il bambino inizia a manifestare segnali di disagio. L'attivazione emotiva è ancora contenuta e l'intervento educativo può risultare particolarmente efficace. È in questo momento che l'adulto deve adottare strategie, come l'avvicinamento empatico, la riduzione delle richieste e l'offerta di alternative. L'obiettivo è interrompere l'escalation prima che raggiunga livelli critici.

Fase di escalation

Se i segnali iniziali non vengono colti o gestiti adeguatamente, il bambino entra in una fase di escalation, caratterizzata da un aumento progressivo dell'attivazione emotiva. In questa fase possono comparire oppositività, rifiuto delle consegne e comportamenti provocatori. L'errore più frequente dell'adulto in questa fase è quello di intensificare le richieste o entrare in una dinamica conflittuale. Al contrario, è necessario ridurre il carico cognitivo e mantenere una comunicazione essenziale.

Fase di crisi acuta

La crisi acuta rappresenta il momento di massima disorganizzazione. Il bambino perde il controllo e non è più in grado di ascoltare o apprendere. Possono manifestarsi comportamenti come urla, aggressività, lancio di oggetti o fuga. In questa fase l'obiettivo non è educativo, ma esclusivamente di sicurezza. L'adulto deve garantire l'incolumità del bambino e del gruppo, mantenendo una presenza calma e contenitiva. È fondamentale evitare qualsiasi forma di intervento punitivo o spiegazioni razionali, poiché il bambino non è in grado di recepirle.

Fase di de-escalation e recupero

Dopo il picco della crisi, il bambino entra progressivamente in una fase di recupero. L'attivazione emotiva diminuisce e compare spesso uno stato di stanchezza. L'adulto deve accompagnare questa fase con discrezione, offrendo uno spazio tranquillo e rispettando i tempi del bambino. Qualsiasi richiesta prematura può riattivare la crisi.

PROCEDURE DI ESCALATION

INDICAZIONI DI BASE PER RIDURRE L'ANSIA E STRUTTURARE L'AMBIENTE

LIVELLO 1	<p>Leggera ansia. Lieve cambiamento nel comportamento:</p> <ul style="list-style-type: none"> - lieve agitazione - lieve interruzione - rifiuto passivo - non segue la consegna - mancanza d'impegno - ritiro 	<p>OTTICA PREVENTIVA</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Informazioni visive per organizzare e chiarire il compito/la richiesta, oppure diversificare il compito/la richiesta. 2. Offrire una scelta (es. puoi fare metà scheda ora e metà scheda dopo), se inizia a lavorare dare un rinforzo positivo. <p>Opzione pausa (di breve attività come bere acqua), se sceglie lavoro dare un rinforzo positivo.</p>
----------------------	---	--

PRIMI SEGNALI DI CRISI E POSSIBILI STRATEGIE DI DE-ESCALATION

LIVELLO 2	<ul style="list-style-type: none"> - Agitazione/nervosismo/ difficoltà a rimanere nei propri spazi. - Interruzione reiterata dell'attività - Alzarsi e rimanere a lungo fuori posto - Rifiuto attivo - Demotivazione generalizzata - Mancato controllo dei toni della voce e dei contenuti dell'eloquio - Piangere sul lavoro - Battere i piedi 	<p>RIDURRE LA RICHIESTA, OFFRIRE LA POSSIBILITA' DI SCELTA E DI RIGUADAGNARE IL CONTROLLO:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Pausa di tempo limitato per riprendere controllo emozionale (bere acqua, andare nell'area riposo, fare una passeggiata). 2. Attività rilassante/attrattiva per lo studente (massimo 5 minuti) da alternare al lavoro, poi di nuovo pausa. <p>Vicinanza fisica dell'adulto (senza invadere troppo lo spazio dell'alunno).</p>
----------------------	---	--

CRISI CON CARATTERE DI ESPLOSIVITA'/PERICOLOSITA' E SUA GESTIONE

LIVELLO 3	<ul style="list-style-type: none"> - Aggressione verbale - Minaccia fisica - Urlare e dire parolacce - Rompere matite/altro materiale - Atti lievemente autolesivi ed etero aggressivi - Altro: _____ 	<p>PAUSA FORZATA E ALLONTANAMENTO (per il tempo necessario a ridurre lo stato di attivazione dell'allievo):</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. accompagnare lo studente in una stanza apposita o allontanare gli altri studenti e togliere ciò che può essere fonte di pericolo. <p>IMPORTANTE:</p> <ul style="list-style-type: none"> · usare toni pacati (non aggressivi o accusatori) · ascoltare bene e farsi capire · mantenere il contatto visivo ed emotivo (se si alza/io mi alzo) · tenere la distanza di sicurezza ed evitare il contatto fisico <ol style="list-style-type: none"> 2. limitare le verbalizzazioni e quando sembra calmato chiedere "pronto a ricominciare?". 3. proporre un'attività piacevole nel momento in cui l'alunno è nuovamente disponibile a lavorare.
----------------------	---	--

CRISI NON PIÙ GESTIBILE IN AMBITO SCOLASTICO

LIVELLO 4	<p>CRISI: aggressione fisica. Pericolo imminente per se stessi o per gli altri</p>	<p>Piano di emergenza o, se necessario, procedure restrittive (misure di contenimento ambientale e allontanamento). Eventuali interventi fisici devono essere esclusivamente finalizzati alla tutela immediata dell'incolumità dell'alunno, dei compagni e degli adulti presenti, e attuati solo in situazioni di reale pericolo. Laddove la crisi si protragga a lungo e/o diventi particolarmente pericolosa per l'alunno e chi lo circonda, si informa il Dirigente, si provvede a chiamare il 118 e si informa la famiglia.</p>
----------------------	--	---

RECUPERO POST CRISI

LIVELLO POST CRISI	<p>Debriefing educativo. Molto spesso gli studenti hanno bisogno di questa fase se il loro comportamento ha attraversato i livelli 3 o 4. Questi comportamenti indicano che lo studente sta diminuendo l'intensità della frustrazione. Il comportamento può oscillare tra i livelli 1 e 3 in questa fase. Il livello 1 indica che il bambino o lo studente è pronto per ricominciare a lavorare.</p>	<p>Per permettere all'insegnante di sostenere il ritorno alla calma senza provocare una nuova crisi, seguire scrupolosamente queste indicazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Limitare le verbalizzazioni. Quando lo studente sembra calmo, chiedere con voce neutra e breve: «Sei pronto a ricominciare?». Valutare dalla risposta se la crisi è terminata; se lo studente non è pronto, non insistere e lasciarlo in pace. - Dopo che la crisi è finita, proporre subito un'attività piacevole e non impegnativa (puzzle, unisci i puntini, colorare). Al termine di ogni attività chiedere di nuovo se è pronto a riprendere il lavoro. Se risponde sì, riprendere; se risponde no, proseguire con attività gradite finché non mostra maggiore stabilità emotiva. <p>Nota: non analizzare né discutere l'accaduto durante la fase immediatamente successiva alla crisi, quando il bambino non ha ancora recuperato uno stato emotivo stabile. Il rischio di re-escalation è elevato in questo momento: è fondamentale ristabilire prima la serenità emotiva. È possibile affrontare l'evento e riflettere su quanto successo anche il giorno successivo</p>
-------------------------------	--	---

7. COSA FARE E COSA NON FARE: ANALISI PEDAGOGICA

Uno degli aspetti più delicati nella gestione delle crisi riguarda le modalità di intervento dell'adulto.

Tra le azioni efficaci vi è innanzitutto il mantenimento della calma. L'adulto rappresenta un modello regolativo: un atteggiamento agitato o autoritario contribuisce ad aumentare l'attivazione del bambino.

È inoltre importante utilizzare un linguaggio semplice, composto da frasi brevi e chiare. In situazioni di forte attivazione emotiva, il bambino non è in grado di elaborare messaggi complessi.

Al contrario, risultano inefficaci – e spesso dannose – strategie come l’urlo, la punizione o il rimprovero. Tali modalità non solo non insegnano comportamenti alternativi, ma possono rafforzare il disagio del bambino.

Anche il tentativo di “far ragionare” il bambino durante la crisi è inappropriato. La riflessione deve avvenire solo successivamente, quando il bambino ha recuperato uno stato di calma.

COSA EVITARE	COSA FARE
<p>Continuare a chiedere “Perché fai così?” non è efficace: molte risposte sono reazioni automatiche e l’alunno spesso non è in grado di verbalizzare le cause</p>	<p>Effettuare un'analisi funzionale (valutare cosa mantiene il comportamento: attenzione, fuga, accesso o stimolazione). La domanda guida è: cosa “guadagna” questo alunno con questo comportamento</p>
<p>Continuare a utilizzare strategie educative inefficaci aumentando richieste, richiami o pressioni sull’alunno.</p>	<p>Modificare l’approccio educativo quando non produce effetti positivi, adattando modalità comunicative, richieste e strumenti ai bisogni del bambino/ragazzo.</p>
<p>Stabilire un numero eccessivo di regole o applicarle in modo discontinuo e incoerente.</p>	<p>Definire poche regole chiare, condivise e comprensibili, applicandole con continuità e coerenza da parte di tutti gli adulti di riferimento.</p>
<p>Interpretare ogni comportamento problematico come una scelta volontaria o provocatoria.</p>	<p>Comprendere quando il comportamento deriva da difficoltà emotive, relazionali, cognitive o di autoregolazione, attivando strategie educative e percorsi di supporto adeguati.</p>
<p>Trascurare i momenti di passaggio e transizione tra attività, spazi o figure educative.</p>	<p>Curare e strutturare le transizioni attraverso anticipazioni, routine, indicazioni chiare e supporti visivi, riducendo così ansia e disorganizzazione.</p>
<p>Intervenire continuamente su ogni comportamento oppure ignorare indiscriminatamente qualsiasi difficoltà.</p>	<p>Distinguere i comportamenti realmente significativi da quelli occasionali o di lieve entità, intervenendo in modo prioritario sulle situazioni più destabilizzanti o pericolose e favorendo un clima di classe sereno e sostenibile.</p>

COSA EVITARE	COSA FARE
Utilizzare eccessivamente punizioni o richiami continui, rischiando di aumentare tensione e oppositività.	Valorizzare e rinforzare anche i piccoli comportamenti positivi, favorendo motivazione, autostima e autoregolazione. Utilizzare eventuali sanzioni solo in modo educativo, proporzionato e residuale.
Considerare il comportamento come qualcosa di immutabile o perdere fiducia nelle possibilità di miglioramento dell'alunno.	Mantenere uno sguardo educativo positivo, riconoscendo che il comportamento può evolvere attraverso relazioni significative, strategie adeguate e tempi rispettosi dello sviluppo.
Identificare il bambino/ragazzo con il suo comportamento problematico attraverso etichette o giudizi personali.	Distinguere sempre la persona dal comportamento, valorizzando punti di forza, capacità, interessi e potenzialità dell'alunno.
Colpevolizzare la famiglia o delegare esclusivamente ad essa la gestione educativa e disciplinare.	Costruire un'alleanza educativa basata su ascolto, collaborazione e condivisione di strategie comuni, coinvolgendo, quando necessario, anche servizi territoriali e specialisti.
Vivere il comportamento problematico come un attacco personale o entrare in dinamiche conflittuali con l'alunno.	Mantenere una postura educativa equilibrata e professionale, prendendo le giuste distanze emotive per intervenire con lucidità, calma e coerenza.

8. LA FASE SUCCESSIVA ALLA CRISI

Il momento successivo alla crisi è una fase educativa molto delicata ma ricca di significato. È proprio in questo tempo “di mezzo” che il bambino/ragazzo può cominciare a dare un nome a ciò che ha provato, riconoscendo dentro di sé emozioni come rabbia, paura, frustrazione o gelosia, spesso ancora confuse e sovrapposte.

L'adulto svolge un ruolo di contenimento e di mediazione: si mette accanto, lo guarda con calma, lo accompagna a ripercorrere in modo semplice e concreto ciò che è accaduto. L'obiettivo non è discutere solo sul comportamento, ma aiutarlo a capire cosa gli è successo dentro, come si è sentito il corpo (mani strette, voce alta, pianto improvviso) e cosa ha scatenato quella reazione.

È importante usare un linguaggio breve, adeguato all'età, scevro da giudizi e da etichette negative. Al posto di frasi come “sei stato cattivo” si preferiscono descrizioni che distinguono il comportamento dall'identità del bambino, per esempio: “Ti sei arrabbiato tanto, hai urlato e spinto il compagno, ma questo non significa che tu sei cattivo”.

In questo modo si riduce la vergogna e si favorisce la consapevolezza, perché il bambino impara di avere emozioni forti, ma anche di poterle riconoscere e gestire. Dopo aver rielaborato insieme l'esperienza, è utile introdurre strategie semplici, concrete e ripetibili. L'insegnante può proporre piccoli "rituali" gestuali o verbali: una pausa respirando insieme, una breve sequela di gesti (stringere e poi rilassare le mani), l'uso di carte delle emozioni o di un angolo tranquillo dove il bambino può ritirarsi per un momento. Queste strategie, quando diventano abituali, diventano strumenti che il bambino/ragazzo potrà scegliere autonomamente la prossima volta che si sentirà sopraffatto. Infine, la scuola può diventare un luogo in cui le crisi non sono solo inconvenienti da gestire, ma veri momenti di crescita, se l'adulto è in grado di trasformarli in opportunità di dialogo, di lavoro emotivo e di relazione. Più il bambino viene aiutato a dare un senso a ciò che vive, più impara a fidarsi dei propri sentimenti e a regolarli con gradualità e serenità.

9. COINVOLGIMENTO DELLA FAMIGLIA

La collaborazione con la famiglia rappresenta un elemento imprescindibile. La coerenza tra i diversi contesti educativi aumenta significativamente l'efficacia degli interventi. La comunicazione deve essere improntata al rispetto e alla condivisione, evitando giudizi e valorizzando il ruolo educativo della famiglia.

10. DOCUMENTAZIONE E OSSERVAZIONE

Sono parte integrante del presente protocollo:

- ALLEGATO A_ Verbale descrizione della crisi comportamentale
- ALLEGATO B_ Consenso informato
- ALLEGATO C_ Modulo di osservazione sistematica dei segnali precoci

11. RIFERIMENTI NORMATIVI ESSENZIALI

Il presente protocollo si inserisce nel quadro normativo relativo all'inclusione scolastica, alla tutela del benessere degli alunni e alla corresponsabilità educativa scuola-famiglia.

Si richiamano in particolare:

- Costituzione Italiana artt. 2, 3 e 34;
- Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- D.Lgs. 66/2017 e successive modifiche;
- Linee guida per l'inclusione scolastica;
- PTOF e Regolamento d'Istituto

12. CONCLUSIONI

La gestione dei comportamenti problema richiede competenza, riflessione e consapevolezza. Non si tratta di applicare tecniche, ma di costruire una relazione educativa significativa. Attraverso un approccio condiviso e sistemico, la scuola può trasformare la crisi in un'opportunità di crescita, accompagnando il bambino nello sviluppo delle competenze necessarie per affrontare in modo sempre più autonomo le sfide emotive e relazionali.

Approvato dal Collegio Docenti in data 19 maggio 2026 - Delibera n. 9

Inserito nel PTOF d'Istituto